

8 marzo 2013

PAG. I e IV

Tutte le iniziative in calendario

Violenze in aumento, la protesta delle donne per l'8 marzo

di Ilaria Venturi

UN FLASH mob in piazza Nettuno, questo pomeriggio alle 15, per ricordare le 124 donne uccise nel 2012, quindici in Emilia Romagna. Per non dimenticare Clara, massacrata dal figlio a Marzabotto, Raachida, soffocata dal marito nel ferrarese, Anna, pugnalata in un bosco in provincia di Modena l'anno scorso. E per Jamila, accoltellata dal marito a Budrio appena dieci giorni fa.

Nomi, volti, vite spezzate. Non numeri. Eppure è questi ultimi che le donne emiliane ostinatamente ricordano, con le mimose dell'Otto marzo, perché sono dati shock. Numeri che portano la Regione dei primati nel welfare per l'infanzia, screening sanitari e occupazione rosa in cima alle tristi classifiche di femminicidi e abusi.

SONO state 2.541 le donne che si sono rivolte ai centri antiviolenza dell'Emilia Romagna nel 2012, di cui 1.593 italiane: i dati rilevano un aumento delle richieste di aiuto, circa il 13% rispetto al 2011. Secondo i dati del Viminale, poi, dal 2007 al 2011 sono quasi 50mila le donne emiliano romagnole che hanno denunciato violenze verbali, fisiche e sessuali alle forze dell'ordine. E con le 15 donne uccise nel 2012, la Regione è terza dopo Lombardia e Campania, anche se in rapporto al numero di abitanti è il Molise a vestire la maglia nera, e guarda caso lì non c'è nemmeno un centro antiviolenza. A Bologna, l'anno scorso, la Casa delle donne ha accolto 627 donne, il 68% italiane, il 66% con figli. Tra queste, il 16% ha subito stalking e ben il 24% ha fatto denuncia, contro una media nazionale del 4-9%. Secondo uno studio della Regione fermo al 2006, in Emilia Romagna il 38% delle donne ha subito violenza psicologica o fisica nel corso della vita, contro una media nazionale del 31,9%. Si denuncia di più, ma anche la maggiore emancipazione è una chiave di lettura. «Più libertà, più pari opportunità, lavoro e vita sociale attiva delle donne portano gli uomini a reagire sentendosi sfidati e minacciati», spiega Angela Romanin della Casa delle donne. «Questo non vuol dire che è meglio dove le donne stanno peggio, ma che non bisogna abbassare la guardia». E preoccupa il fatto che a rivolgersi alla Casa siano sempre più le giovanissime. Anche dalla Regione arriva l'allarme sulla difficoltà vissuta dalle giovani donne: «Rischiano di essere schiacciate in ruoli tradizionali», sottolinea l'assessore Donatella Bortolazzi. Virginio Merola ieri ha raccolto proposte e reclami delle associazioni: un tavolo sulla salute, esami garantiti alle donne colpite da tumore al seno, una toponomastica femminile. L'Udi ha contestato il pagamento di suolo pubblico per il banchetto in piazza Maggiore («sarà tolto», assicura il sindaco). E poi il bilancio della campagna «Noi.org»: 1.800 uomini che hanno messo la loro faccia in rete contro la violenza alle donne. Simona Lembi ha ricordato la modifica dello Statuto comunale per garantire pari opportunità in giunta e nelle società partecipate.

Per oggi, tante le iniziative. Dalle 9.30 alla Camera del Lavoro incontro su «Donne e precarietà»; alle 12, il Circolo Pd Andrea Costa deporrà un mazzo di mimose al

monumento a Irma Bandiera per ricordare Emma Casari, staffetta partigiana; alle 17.30 in Cappella Farnese, conferenza contro la violenza, mentre un consiglio comunale straordinario è convocato il 15 marzo. Alle 18 all'Ambasciatori presentazione del libro di Marilisa D'Amico «La laicità è donna»; alle 20 in Cineteca, film di Maura Del Pero «Nadea e Sveta». Da oggi (19.30) a domenica proiezioni su «Le donne eroiche » e danze al Centro Zonarelli.

8 marzo 2013

PAG. 1 e 7

Il commento

In questo otto marzo parliamo di uomini

di Annamaria Tagliavini (direttrice della Biblioteca delle donne)

8 marzo: parliamo di uomini. Qualcosa sembra stia cominciando a incrinare il loro assordante e lungo silenzio. Timidamente alcuni iniziano a interrogarsi sulla propria identità, tra modelli di riferimento tradizionali ma inattuali e nuovi modi di essere che richiederebbero uno sforzo inventivo. Dove sono gli uomini? Si chiede in un libro recente Simone Perotti rispondendosi che sono «impauriti, senza sogni, inerti, incapaci di trovare una collocazione sociale, massacrati dal lavoro, frustrati dalle loro aspirazioni, in crisi sessuale: essenzialmente soli mentre il mondo cambia». L'autore si riferisce alla generazione dei quarantenni costretti a un confronto impari con coetanee profondamente cambiate, più libere, evolute e determinate.

Un malessere che potrebbe aiutarci a decifrare, almeno in parte, gli impressionanti numeri della violenza che gli uomini compiono quotidianamente nel nostro paese all'interno delle relazioni di coppia o familiari. Il sintomo estremo di un malfunzionamento nelle relazioni tra uomini e donne che non riescono a trasformarsi in «contratti fra pari», fra soggetti con uguali istanze di libertà, rispetto e autonomia. Questa è la tesi che emerge dall'eccellente inchiesta giornalistica di Riccardo Iacona sui casi di femminicidio in Italia: «È una guerra che ha un obiettivo immediato: annientare, ridurre al silenzio la donna che ha osato alzare la testa, che ha detto no... Si vuole impedire alle donne di essere libere di scegliere, di vivere, di amare. È quindi una storia che ci riguarda da vicino, perché ci dice come siamo nel profondo, tutti, nessuno escluso». Finora di violenza sessuale si erano occupate soltanto le donne, che per oltre un ventennio hanno svolto un'azione fondamentale di sostegno alle vittime attraverso le Case di accoglienza e i Centri antiviolenza, spesso su base volontaria e con scarsi mezzi. Ma non è stato sufficiente a contrastare il fenomeno. Senza un'assunzione di responsabilità degli uomini e un desiderio di cambiamento effettivo nulla può accadere. E proprio nel segno di questo cambiamento si è svolta in questi mesi con successo a Bologna la campagna «noino.org uomini contro la violenza alle donne», finanziata dalla Fondazione del Monte con la collaborazione dell'associazione Orlando, i cui risultati sono stati presentati ieri. La campagna, realizzata da Studio Talpa e Comunicative, ha puntato soprattutto sulla rete come strumento di aggregazione innovativo e capace di penetrare capillarmente là dove gli strumenti tradizionali sembrano insufficienti. E ha avuto ragione: il sito ha contato più di 735 mila visitatori e oltre un milione di amici su Facebook, alla community hanno aderito soprattutto uomini tra i 25 e i 50 anni di diverse categorie, impiegati, operai, artigiani e professionisti, ma anche moltissimi studenti, bolognesi ma non solo. Buon 8 marzo allora, a uomini e donne.

8 marzo 2013

PAG. 11

**La community degli uomini. Coinvolto anche il Bologna Calcio
Negli stadi e a scuola per dire «Noi no»**

di M.O.

GLI STADI e le scuole saranno i prossimi luoghi in cui noino.org diffonderà la sua campagna di comunicazione contro la violenza sulle donne. Il progetto, sviluppato grazie alla promozione e al sostegno della Fondazione Del Monte, è nato con lo scopo di creare una community in cui sono gli stessi uomini a prendere coscienza e a sensibilizzare l'opinione pubblica sul fenomeno che coinvolge vittime di violenza in tutta Italia. «Nel 2013 ci rivolgeremo alle scuole per educare fin dall'inizio alla differenza di genere», ha spiegato Marco Cammelli, presidente della fondazione.

Nell'iniziativa che riguarda gli stadi sarà coinvolto il Bologna calcio. La campagna di comunicazione ha raccolto finora circa 1700 adesioni, tra cui alcuni personaggi famosi come Ivano Marescotti, il capitano del Bologna Alessandro Diamanti, il cantante Vinicio Capossela e il comico Neri Marcorè.

8 marzo 2013

PAG. 29

Occhiello

Cie, esposto della Cgil: «L'appalto non garantisce neanche le paghe»

Il sindacato si rivolge alla Procura: «Servono 51 euro al giorno a “ospite” per coprire i costi del lavoro e dei pasti, mentre la gara è stata vinta con 30»

di Valeria Tancredi

Il Cie di Bologna deve essere chiuso e mai più riaperto. La Cgil dell'Emilia Romagna rinforza la sua posizione di sempre con un esposto inoltrato alla Procura della Repubblica cui si chiede di andare a fondo nel “disastro” per trovarne i responsabili. Diversi i profili di illegalità e non rispetto dei diritti umani basilari emersi nel corso delle svariate visite alla struttura di via Mattei effettuate da parlamentari democratici, funzionari Ausl, Garante dei detenuti, giornalisti e recentemente anche del sindaco di Bologna Virginio Merola. Tutti unanimamente, ricorda la Cgil, hanno confermato l'aberrazione e il degrado in cui sono costretti a vivere gli stranieri in attesa di identificazione a causa principalmente dell'inadeguatezza del soggetto gestore Oasi contro il quale punta il dito anche il sindacato. Secondo Mirto Bassoli, della segreteria regionale della Cgil i Cie «non sono neanche normali carceri ma luoghi di sospensione del diritto» mentre l'inadeguatezza del gestore si poteva facilmente prevedere vista la base d'asta dell'appalto al massimo ribasso deciso dal Ministero degli Interni: 30 euro al giorno per straniero trattenuto (il soggetto gestore precedente ne spendeva 69; in un carcere se ne spendono 112).

LAVORATORI SENZA STIPENDIO

Il consorzio siracusano Oasi si è quindi aggiudicato l'appalto del Cie di Bologna (e di Modena) offrendo 28 euro al giorno e da subito sono iniziati i primi problemi per i 33 lavoratori e i detenuti. Retribuzioni non corrisposte e rischi per la salute per i primi e una situazione «inaccettabile sotto il profilo della civiltà» per i secondi hanno spinto la Cgil a chiedere anche un incontro al Procuratore Capo Roberto Alfonso. «Le stesse tabelle del Ministero – tuona Bassoli – indicano che la cifra minima per garantire costo del lavoro e pasti è di 51 euro al giorno», mentre per il segretario Cgil Bologna, Danilo Gruppi, «è tutto in capo al ministero dell'Interno che organizza gare d'appalto come queste. È una vergogna».

La struttura di via Mattei è momentaneamente chiusa per lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria che dureranno un mese per un costo di 150 mila euro. I 46 stranieri trattenuti sono stati spostati nei Cie di Roma e Trapani dove «non troveranno una situazione migliore». Ma per il sindacato i lavori di manutenzione non bastano, il Cie di Bologna va chiuso per sempre. Posizione condivisa dalla deputata del Pd Sandra Zampa che afferma di approvare «le ragioni di preoccupazione e di denuncia della Cgil sul Cie di Bologna. Trovo sia un errore – ha scritto in una nota la parlamentare - investire 150.000 euro per una struttura che andrebbe chiusa definitivamente». Zampa ha poi anticipato le

prossime azioni sul tema: «Nei prossimi giorni cercherò il sottosegretario all'Interno, Saverio Ruperto, per esporgli alcune questioni gravi, innanzitutto la necessità di garantire le persone trattenute ammalate e quelle che si sono procurate ferite gravi in segno di protesta. Per ciò che riguarda il Cie - conclude Zampa - il mio convincimento non è cambiato: non va riaperto e vanno ripensate le politiche di immigrazione a livello nazionale, a cominciare dalle proposte che nel 2007 la Commissione de Mistura aveva presentato all'Italia».

il Piacenza

7 marzo

Link: <http://www.ilpiacenza.it/cronaca/tentato-bacio-collo-condannato-5-mesi.html>

Tenta di baciarla sul collo, condannato per tentata violenza sessuale

Cinque mesi di reclusione. Un 42enne aveva corteggiato con insistenza una coetanea. Poi si era scusato con il marito e con lei, ma la denuncia era partita lo stesso

di Gianfranco Salvatori

Cinque mesi di reclusione per tentata violenza sessuale consistita nell'aver cercato di baciare sul collo una donna (la pena è stata sospesa). Nel giorno della festa della donna, spunta dal tribunale un'altra storia che vede una donna vittima di violenza. Anche se, per fortuna, in questo caso non ci sono state gravi conseguenze come spesso accade in altri episodi ben più seri. Va registrato che lo scorso anno c'è stato un boom di processi per reati sessuali che hanno visto le donne sempre vittime, donne di ogni età, che hanno subito aggressioni e persecuzioni (stalking).

La sentenza è stata emessa oggi nei confronti di un uomo di 42 anni. Il pubblico ministero Ornella Chicca aveva chiesto 10 mesi. L'avvocato difensore, Emilio Dadomo, invece, aveva chiesto l'assoluzione perché l'uomo si era poi scusato con la donna e con il marito di questa dicendo di vivere un momento di depressione. E proprio i coniugi sono stati ascoltati questa mattina, come testimoni, dal collegio presieduto dal giudice Italo Ghitti.

La vicenda era avvenuta in periferia nel novembre del 2009. I due, secondo la denuncia della donna, si trovavano nella casa di lei. Preso da un raptus, l'uomo aveva fatto avances sempre più decise verso la donna, anche lei 42enne e anche lei originaria della Campania, fino ad avvicinarsi a lei, alzarle i capelli e cercare di baciarla sul collo, dopo averla tirata per un braccio. "Lo sai che mi sei sempre piaciuta" avrebbe detto lo spasimante.

La donna racconta il fatto al marito e denuncia l'aggressore ai carabinieri. Parte l'inchiesta e il 42enne viene rinviato a giudizio. Oggi, la conclusione del processo con la condanna, mite perché si è trattato di un tentativo e per il comportamento successivo dell'uomo che ha chiesto scusa. Insomma, un corteggiamento che molti definiscono normale, il tentativo di un bacio, ma che quel giorno si era forse spinto oltre scatenando la reazione della donna che ha voluto chiedere giustizia.

8 marzo 2013

Link: <http://lanuovaferrara.gelocal.it/cronaca/2013/03/08/news/disegni-ose-e-battutacce-gli-allievi-difendono-il-prof-1.6660669>

Disegni osè e battutacce, gli allievi difendono il prof

Il docente accusato di violenza sessuale, le testimonianze dei “sostenitori” Sotto torchio la preside: nell’accertare i fatti non ascoltò la studentessa

di Alessandra Mura

La preside concluse che quel giorno, durante la lezione di disegno, non era successo niente di grave. Raccolse la segnalazione di una insegnante, organizzò con la classe un’assemblea chiarificatrice sottoponendo il verbale alla firma dei ragazzini, interrogò il docente accusato di aver pronunciato frasi ambigue e aver fatto un disegno osceno sul compito di una quattordicenne; ma fra tutti non pensò di interpellare proprio lei, l’allieva interessata, e della quale per qualche tempo ignorò perfino l’identità. Se tutto questo possa tradursi in un reato di favoreggiamento lo dovranno dire i giudici. La preside, del resto, compì il suo dovere di pubblico ufficiale inviando alla procura la lettera-denuncia scritta da una collega, insegnante di sostegno. Così come l’accertamento disciplinare avviato nei suoi confronti, per non aver avviato la procedura disciplinare a carico del professore nella bufera, è stato archiviato. Ma certo dal suo interrogatorio, nel processo che la vede coimputata insieme al professore e a sua moglie, è emersa quantomeno una certa fretteolosità nel voler rintuzzare sul nascere una grana che invece, poche settimane dopo, scoppiò travolgendo l’intera scuola e scoperchiando piccole rivalità e antipatie. Le stesse traspirate ieri nel corso dell’esame della preside, ma anche dalle testimonianze imbarazzate e a tratti terrorizzate dei compagni di classe dell’allieva, gli stessi che all’epoca si schierarono a difesa del prof. L’epoca è la fine del 2009 durante una lezione di disegno in un istituto superiore ferrarese, quando il docente, come ha riferito uno dei ragazzini, nel commentare un rossetto disegnato da una studentessa di prima disse che «sembrava un pisello». E, per essere più esplicito, avrebbe disegnato un pene accanto al rossetto. Il professore è ora a processo per violenza sessuale. Gli si contestano anche carezze non gradite alle spalle e ai capelli delle allieve, e le frasi «Sei più bella che brava» e «sei brava solo al buio». A giudizio è finita anche la moglie del docente, per violenza privata, perché avrebbe esercitato pressioni sugli studenti per sostenere il marito.

Ieri toccava ai testimoni della difesa: cinque studenti, quasi tutti minorenni che in sostanza pur ricordando la frase “incriminata” sul rossetto, l’hanno attribuita al «clima scherzoso» che c’era in classe, affermando inoltre di non aver mai visto il professore toccare le allieve o avere atteggiamenti molesti. Una delle allieve ha poi fornito una versione diversa dell’episodio della banana”. Secondo le testimonianze dell’accusa il professore mangiava il frutto in classe in modo allusivo. Invece «siamo state noi a prenderlo in giro con una battuta, e tutto è finito lì». Un altro studente ha poi messo in dubbio che il sia stato il professore a fare il disegno osceno.

Dopo la denuncia, hanno aggiunto, «il clima in classe era cambiato. Eravamo tutti sconvolti perché non pensavamo che fosse successa una cosa così grave. Il prof era

diventato taciturno e la classe si era spaccata tra le compagne che lo accusavano e chi lo difendeva».

Nel verbale di assemblea scritto al termine dell'incontro tra la preside e la classe, c'è però soltanto la voce di questi ultimi, nè si fa cenno alle carezze sgradite. La ragazzina "del rossetto" quel giorno era assente, non c'era nemmeno l'insegnante di sostegno perché, si è giustificata la preside rispondendo alle obiezioni dei giudici «non volevo che i ragazzi fossero turbati». La dirigente ha negato di aver fatto ricorso all'assemblea per costruire una tesi difensiva nei confronti del docente. «Se avessi voluto influenzare i ragazzi, li avrei convocati uno a uno in presidenza. Incontrare la classe per affrontare il problema è una norma». Una prassi, ha detto, adottata anche in passato per altre controversie, a cui però non era seguito alcun verbale «perché era stato raggiunto un pieno chiarimento». Questa volta non fu così. Clima rovente in classe, i pianti del professore in aula, la ragazzina "del rossetto" che cambia scuola. Ma tutto questo la dirigente lo ignorava. «Pensavo che tutto fosse andato a posto». A farle capire che così non era fu, due mesi dopo, l'arrivo dei carabinieri a scuola per la perquisizione.

8 marzo 2013

Link: <http://www.cesenatoday.it/cronaca/cesena-scomparso-17enne-7-marzo-2013.html>

Scompare dopo la scuola: forse allontanamento volontario

Un giovane di origini tedesche si allontanato nel primo pomeriggio di giovedì dopo la giornata di scuola. Si tratta di un 17enne che risiede in una struttura protetta

Un giovane di origini tedesche si allontanato nel primo pomeriggio di giovedì dopo la giornata di scuola. Si tratta di un 17enne che risiede in una struttura protetta. E' alto più di 185 centimetri, è magro, ha capelli corti e castani e gli occhi chiari. Al momento della scomparsa indossava una maglia bianca ed un paio di pantaloni beige.

A dare l'allarme alle forze dell'ordine sono stati i dipendenti della comunità protetta, preoccupati dal mancato rientro del ragazzo. Gli inquirenti non escludono che possa essersi allontanato volontariamente.